

MC
B
372

VIAGGIO INTORNO AL GLOBO

DELLA R. PIROCORVETTA ITALIANA

MAGENTA

NEGLI ANNI 1865-66-67-68

SOTTO IL COMANDO DEL CAPITANO DI FREGATA V. F. ARMINJON.

RELAZIONE DESCRITTIVA E SCIENTIFICA

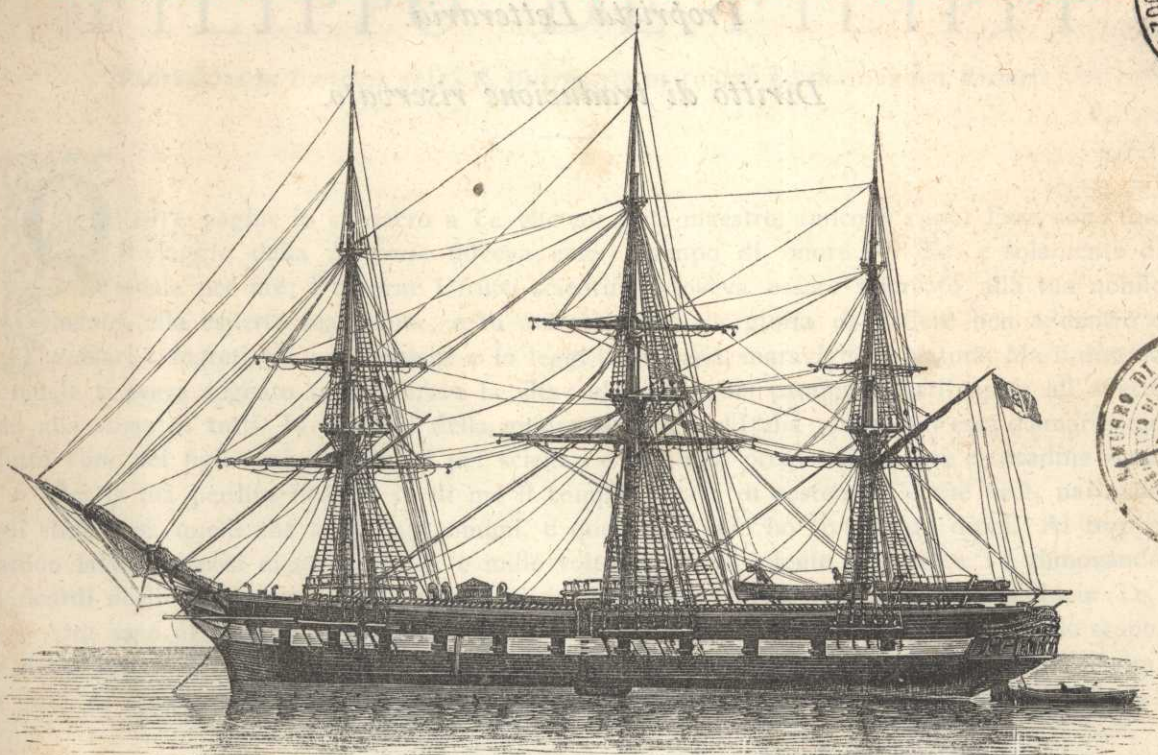
PUBBLICATA SOTTO GLI AUSPICI DEL MINISTERO DI AGRICOLTURA, INDUSTRIA E COMMERCIO

DAL DOTTORE

ENRICO **H**ILLYER **G**IGLIOLI

Professore di Zoologia ed Anatomia comparata dei Vertebrati nel Regio Istituto di Studj Superiori di Firenze
già membro della Commissione Scientifica imbarcata su quella nave.

CON UNA INTRODUZIONE ETNOLOGICA DI PAOLO MANTEGAZZA.



REGIA PIROCORVETTA MAGENTA.

MILANO, V. MAISNER E COMPAGNIA, EDITORI.

TUTT'IL BEL N. STAMPATO IN TIPO DI GIO. RIZZOLI
1875.





ALLA CARA E VENERATA MEMORIA

DI

FILIPPO DE' FILIPPI

PROFESSORE DI ZOOLOGIA NELLA R. UNIVERSITÀ DI TORINO E SENATORE DEL REGNO.

QUESTE pagine io consacro a Te, che mi fosti maestro, amico e capo. Esse sono tue. Il viaggio della *Magenta* doveva essere campo di onore per Te, e solamente di scuola per me: l'espone i frutti scientifici doveva essere riservato alla tua nobile mente, alla esperta tua penna, e tu avresti avuto la gloria di vedere ben addentro e rivelare i segreti, gli ordinamenti e le leggi della varia, meravigliosa Natura. Ma il destino crudele ti aveva segnato troppo breve la vita: alla metà del cammino fosti rapito all'affetto ed alla stima di tutti. Io lagrimai della guida perduta, e l'Italia pianse pur essa d'amarissimo lutto l'uno dei figli suoi più illustri per scienza, e per ogni pregio di private e cittadine virtù.

Per la tua perdita ricadde su di me il compito grave di sostenere le tue veci, narrando gli studi tuoi, quelli che ci furono comuni, e quelli che solo ho continuato dipoi. Al troppo arduo lavoro io posi mente e cuore, e mille volte corsi con dolente pensiero a Te, rinnovando i ricordi degli insegnamenti tuoi, volendoti ad interprete, e cercando luce e consiglio in Te.

Ora sono al termine delle mie fatiche: possano le medesime non essere impari allo scopo, e meno degne della tua memoria; e possano essere altresì di qualche onore alla patria nostra, i frutti di scienza del primo viaggio in cui la bandiera dell'Italia unita, ha circondato la Terra!

ENRICO H. GIGLIOLI.

la Sardegna, una rendita lucrosa, il clima di quelle due isole essendo più favorevole all'*Opuntia* ed alla cocciniglia, che non quello di Giava (1).

Alcune piante del *Dryobalanops camphora* ci furono additate, è uno degli alberi più maestosi delle foreste di Sumatra e di Borneo; per mezzo d'incisioni praticate nel suo tronco si ottiene oltre un olio canforato, il prezioso *capur*, ma per aver questo, in alcuni distretti si suole distruggere la pianta spaccandone il tronco, entro cui la canfora si rinviene in piccole concrezioni; vien detta dai Malesi *capur-barus* (da Barus in Sumatra donde viene principalmente esportata). Questa canfora non differisce percettibilmente dalla qualità ordinaria, estratta come è noto dal *Laurus camphora*, comune anco al Giappone, ma specialmente nell'isola di Formosa. Per un capriccio particolare i Cinesi le attribuiscono virtù speciali, e pagano per essa prezzi favolosi; gli indigeni stessi riguardano la pianta con timore superstizioso, e come ha potuto constatare O. Becconi mentre era tra i Kajan del Bintulu (Borneo), il raccolto si fa con cerimonie speciali e coll'esclusione delle donne. In un angolo del giardino vedemmo una serie delle numerose specie del genere *Piper* indigene della Malesia; tra esse il pepe comune (*Piper nigrum*), l'articolo principale del commercio di Giava quando vi approdarono i primi Europei, è ancora coltivato nell'isola, ma assai più estesamente a Sumatra. V'erano pure il Betel o *Stri* ed il Cubebe. Il signor Teijsmann attrasse quindi la nostra attenzione sul *Gluga* (albero a carta), la *Broussonetia papyrifera*, così chiamata perchè dalla sua corteccia i Giavanesi fabbricano la loro carta, detta *daluwang*; io raccolsi i dati seguenti sul metodo usato: si scelgono piante adulte e, staccatane la corteccia, si taglia in pezzetti quadrati; questi sono macerati nell'acqua e battuti con speciale ordigno di legno sinchè acquistano la voluta consistenza: varii pezzi si uniscono colla battitura per ottenere un grande foglio di carta e questa quindi si asciuga. La carta di *Gluga* serviva una volta a confezionare anche i vestiti dei Giavanesi, come serve tuttora a molti degli isolani del Pacifico. La qualità adoperata per iscrivere è poi immersa in acqua di riso, e levigata con un pezzo di avorio.

Percorrere un giardino come quello di Buitenzorg con una guida dotta e gentile quanto il signor Teijsmann, era un raro favore; per parte mia imparai molto in quella passeggiata e tutti l'avremmo con piacere prolungata, ma l'Uomo pur troppo è animale, e l'ora della colazione da lungo tempo passata ci fece riprendere la via del palazzo. Rifocillati, uscimmo di nuovo ed andammo alla casa del signor Teijsmann, il quale ci fece vedere una interessantissima raccolta di animali viventi, rarità provenienti dai punti più remoti dell'Arcipelago; varii di essi non sono mai giunti vivi in Europa. Tra i più notevoli, era un Cangurù arboreo della Nuova Guinea (*Dendrolagus inustus*), riportato dal compianto dott. Bernstein, esimio naturalista, vittima del clima letale di quelle regioni; un *Cuscus*, marsupiale arboreo, pure della Nuova Guinea; una famiglia composta di un maschio e di due femmine della singolare scimmia a naso lungo (*Nasalis larvatus*), grossa specie la quale non si trova che a Borneo, ov'è abbastanza comune, ma che trasportata in un clima diverso non regge a lungo. Il maschio perfettamente adulto aveva una fisionomia comica assai; sembrava la personificazione delle caricature di certi discepoli di Bacco, per il suo naso lungo, grosso ed a punta gonfia e rossa; le femmine hanno un naso di dimensioni molto più modeste. Vicino a questa interessante triade, un grosso Orang-utan di Borneo, maschio quasi adulto, viveva solitario e tristo in una capanna; è singolare l'espressione dolce, malinconica, ed intelligente della fisionomia di questo antropomorfo; fui assai contento di vederlo, giacchè in Europa non giungono che i giovanissimi, e sopravvivono pochi mesi al cambiamento di clima; quell'individuo non aveva le gote sporgenti, apparteneva alla varietà alla quale i Dajacchi hanno dato il nome di *Maia's Kassà*. Tra le altre scimmie v'era un *Cynopithecus niger* di Celebes (e Batcian?), l'unica specie che si estende tanto ad oriente nell'Arcipelago, varcando la famosa linea del Wallace per la divisione della fauna Indo-Malaica dalla Australiana; era un animale intelligentissimo, che con singolare destrezza scagliava sassi, e colpiva talmente bene nel segno che non era prudente stargli

(1) In una gita recente in Sicilia (1869), fui però assicurato che la prova di una tale coltura è già stata tentata nell'isola, ma ebbe un esito poco felice.

vicino. Quella scimmia aveva inoltre inventato un istrumento, giacchè attirava a sè certe banane poste fuori del raggio della sua catena, unendo insieme varii rami d'albero che io gli diedi, e riusciva benissimo (1). Ammirai lungamente quel grazioso animalletto che è il *Kancil*, il più piccino dei Ruminanti, cervo senza corna grande quanto un riccio e comune a Giava, è pei zoologi il *Tragulus pygmaeus*. Due magnifici *Argus giganteus*, una delle più belle specie conosciute di fagiano, che abita le foreste vergini di Borneo, Sumatra e Malacca, destarono pure la nostra ammirazione. V'era poi una ricca serie dei più belli e più rari pappagalli della Malesia e della Papuasiasia (*Eclectus*, *Eos*, *Platycercus*, ecc.), e tra essi due cakatua nere (*Microglossum aterrimum*), una delle rarità delle nostre gallerie ornitologiche. Il signor Teijsmann ci disse come poco tempo prima egli aveva avuto due individui viventi della Grande Paradisea (*P. apoda*), che poi erano stati spediti in Olanda.

Entrati nella casa fummo presentati alla egregia signora Teijsmann, la quale con molto amore si occupava dell'allevamento di quei stranissimi insetti ortotteri detti comunemente « foglie e bastoni ambulanti » (*Phyllium* e *Phasma*); i primi simulano ora una foglia verde, ora una secca; i secondi sono veri bastoni, ora lunghi ora corti, grossi o sottili, secondo le varie specie, muniti di gambe. È curioso che anche le uova di questi ortotteri hanno delle forme vegetali, in modo che con difficoltà si distinguono dai semi di certe piante; onde quegli insetti illustrano in modo assai evidente una delle più belle applicazioni della legge biologica generale enunciata dall'illustre Darwin, *il conato per l'esistenza*. La signora Teijsmann è però ben altrimenti benemerita della colonia in particolare e del mondo incivilito in generale: fu essa che col mezzo della fecondazione artificiale propagò piante di vaniglia, introdotte a Giava da suo marito sin dal 1841; le prime due pianticelle portate da Leida erano rimaste nove anni senza produrre un solo baccello, nessuno avendo pensato a provare quel mezzo. Tutti sanno come la vaniglia (*Vanilla aromatica*), sia un orchidea originaria delle foreste dell'America tropicale; essa, con molti membri di quella strana famiglia, e con tante altre piante, deve la sua riproduzione pare esclusivamente al concorso di un insetto, (si crede sia una specie di ape), che nutrendosi del nettare contenuto nei fiori mette a contatto il polline coll'estremità dei pistilli. Il clima di Giava è assai favorevole allo sviluppo di questa pianta, e, trovato il modo di supplire all'insetto fertilizzatore mancante, fu cosa facile il moltiplicarla; a Buitenzorg il signor Teijsmann ce ne fece vedere una bella piantagione, ed a Pandoc Gádê non meno di 700.000 piante di vaniglia fruttificano ogni anno. Le molte cure richieste per la sua coltivazione sono ampiamente remunerate dal prodotto ottenuto; i baccelli si preparano per l'esportazione facendoli seccare prima nell'ombra poi al sole; 100 libbre di baccelli freschi non danno che circa una libbra di secchi; questi, legati in pacchi di circa $\frac{1}{2}$ libbra ed avvolti in sottile lamina di stagno, si pongono per l'esportazione in casse ermeticamente suggellate. Quasi tutta la vaniglia adoperata ora in Europa ci viene da Giava per mezzo dell'Olanda, dicesi però che il prodotto selvatico peruviano sia migliore e che possiede un aroma più forte e più durevole.

Il signor Teijsmann volle farci dono di alcune pelli di animali rari, tra cui due esemplari della *Goura Victoria*, piccione che non si trova che nell'isola di Giòbi al Nord della Nuova Guinea. La signora volle aggiungere un saggio della sua vaniglia ed una belle serie di *Phyllium* e di *Phasma* colle loro uova.

Il prof. De-Filippi volendo procurarsi alcuni saggi delle stoffe di cotone di manifattura indigena per il Museo industriale di Torino, andammo, sempre guidati dal signor Teijsmann, a visitare una fabbrica di *sarong*. L'arte di filare e tessere il cotone venne introdotta a Giava in epoca remota dagli Hindù; l'aspo (*giántra*) ed il telaio del tessitore (*ábah ábah tenún*), sono semplicissimi. Le stoffe indigene sono di un tessuto forte e compatto; spesso, nelle qualità più fine, vengono intrecciate insieme al cotone piccole quantità di seta; le stoffe colorate (*giárit*) sono di due specie: le *lúri* tessute con fili colorate, e le *bátek* colorate dopo la tessitura; per

(1) Cito questi due tratti con maggior piacere dacchè vedo che anche Darwin colla sua estesa esperienza biologica non ne ha incontrato dei simili, anzi nega che una scimmia possa scagliare sassi con precisione (*The Descent of Man*, vol. I, p. 140. London, 1871).

cora in sei braccia sopra un fondo di arena. *Playa Parda* è un cattivo ricovero: una nave delle dimensioni della *Magenta* con tre o quattro lunghezze di catena fuori ha appena lo spazio necessario per girare, e se il vento da S.O. si mette fresco, essa ha la poppa negli scogli; onde bisogna che tenga i fuochi indietro per non esservi trascinata, tanto più che il fondo è cattivo tenitore. Vi è un piccolo porto interno, con bocca larga un 200 metri, nel quale potrebbe anco stare un vascello, se non che il passo è troppo stretto in qualche punto e troppo poco profondo.

Avendo veduto molte oche antartiche sugli scogli presso alla fonda, io domandai il battello e con Candiani feci il giro del golfo nella speranza di poter far caccia; mettemmo in moto uno stuolo di «steamers» (*Micropterus*) ma senza poterne prendere alcuno; uccisi però un terzo *Pelecanoides Berardii* che si alzò improvvisamente dall'acqua a prora. Seguendo la costa a levante eravamo usciti da *Playa Parda*, e a circa un miglio dall'ancoraggio della *Magenta* trovammo un seno profondo in cui entrammo; scesi un momento a terra su una delle sponde; era un piano torboso con morene e mucchi di sassi, evidentemente l'opera d'una ghiacciaia che era giunta sino a quel punto; alcuni dei macigni erano levigati e distintamente striati. Uccisi in quel luogo un *Cinclodes minor*, e raccolsi sugli scogli lasciati a scoperto dalla marea alcuni dei più grossi esemplari della *Patella magellanica* che avevo veduto. In fondo a quella baia trovammo un passo angusto nel quale era una fortissima corrente diretta in fuori, di cui l'acqua era perfettamente dolce; quel passo conduceva in un seno interno, ove penetrammo: ed è inutile che io aggiunga che esso era di acqua dolce; quel seno era poco profondo e talmente colmo di grandi blocchi erratici di granito che dovemmo tosto sbarcare. Feci una breve passeggiata sopra un terreno molto disuguale, essendo coperto di masse erratiche di granito di tutte le forme e di tutte le dimensioni, tra le quali crescevano bassi e fitti cespugli di *Desfontainea spinosa*, di *Metrosideros stipularis*, della *Pernettya mucronata*, del *Libocedrus tetragonus* qui ridotto ad un basso arbusto, e di altre piante già notate nei canali, nessuna delle quali però rivestiva l'abito arboreo; giunsi tosto al fondo del golfo, ove due grandi ghiacciaie convergenti stillavano acqua in abbondanza dalle loro masse smeraldiche; dall'uno e dall'altro lato un muro quasi perpendicolare di granito sorgeva ben 150 metri! Gli uccelli veduti e presi in quella gita furono, oltre i citati: l'*Oxyurus spinicauda*, la *Zonibyx modesta*, la *Chloëphaga melanoptera*, la *C. poliocephala*, l'*Anas specularis*, il *Larus dominicanus*, la *Sterna Cassinii*. Nel ritorno notai una grande abbondanza di *Macrocystis* lungo il litorale; a bordo seppimo che si erano trovate a terra delle iscrizioni ricordanti il passaggio di altre navi a *Playa Parda*, ma ciò che assai più m'interessò fu il ricevere vari esemplari di una lamprèda, la *Mordacia mordax*, presi da un marinaio; quel pesce è notevole perchè si trova sulle coste dell'America australe e su quelle della Tasmania.

All'alba del 1 dicembre lasciammo *Playa Parda*, ed alle 4 a. m. si percorreva a due caldaie sotto vapore il *Long Reach*. Questa è una delle porzioni più anguste dello stretto; si estende dall'ingresso al golfo di Xautegua al capo Quod, sono circa 30 miglia, con una larghezza che varia da due a tre miglia. Il tempo vi è usualmente assai fosco, ma noi fummo fortunati, le due sponde erano perfettamente visibili in tutti i loro dettagli e così i monti più alti e più lontani della *Tierra del Fuego*; invano tenterei di rendere l'impressione prodotta da quei quadri grandiosi, resi ora tetri e scuri da nuvole nerastre, ora ridenti pei raggi solari, sempre maestosi oltre ogni dire. Come osservò benissimo il Darwin parlando di quella porzione dello stretto magellanico, i canali che dividono quelle rupi, paiono non aver fine, avvolti come sono quasi sempre in un grigio crepuscolo, sembrano condurre fuori dei confini di questo mondo. Non erano soltanto i contorni così svariati che ci colpivano in quelle terre, ma il contrasto di luce ed ombra che così spesso si rinnovava; aggiungi a ciò le nevi e più ancora i ghiacci, i quali ad ogni passo ci presentavano i grandiosi aspetti di enormi ghiacciaie scendenti in mare sparse di profonde fessure ora scure, ora azzurre, ora verdi, ed iridescenti di ogni colore, se per caso ricevevano direttamente i raggi del sole. Il capo Notch, che passammo sulla sinistra, è notevolissimo per una profonda spaccatura che ne divide la vetta; intorno a quel

curioso promontorio le montagne s'innalzano a guisa di guglie frastagliate ed acute, connesse da creste seghettate; tutto è nuda roccia, pulita e levigata come se vi fosse piovuto un'acido potente. Alle 7 a. m. eravamo giunti all'imboccatura del *Crooked Reach*; in quel mentre si vide una colonna di fumo e quindi un fuoco sulla spiaggia all'estremità occidentale della penisola di Ulloa, presso la baia di Misa, Terra del Fuoco; il Comandante dubitò che potessero essere naufraghi che chiedevano il nostro aiuto, e fece subito imbrogliare le gabbie e volgere la prora indietro, mantenendola contro la direzione del vento per arrestare il bastimento; venne quindi spedita una lancia col sottotenente di vascello Mirabelli per conoscere la causa del segnale e conferire colle persone che lo avevano fatto. Dopo pochi minuti la nostra lancia sparì dietro un'isola su cui molte coppie di *Chloëphaga antarctica* erano in sentinella, e rimase affatto nascosta: poco meno di un'ora dopo ricomparì, e giungendo a bordo Mirabelli raccontò come egli aveva fatto l'incontro dei selvaggi Fuegiani che avevamo cercato invano di vedere nei canali della Patagonia occidentale, ed in prova di ciò ci dava due frecce e dei ramoscelli di *Empetrum* coperti di bacche rosse. Erano due famiglie, cioè due uomini, due donne e due bambini, uno dei quali ancora lattante, tutti riuniti in un canotto insieme ad un cane; in sulle prime, vedendo giungere la lancia, cercarono di fuggire a terra per nascondersi tra i cespugli, ma rassicurati dai gesti amichevoli dei nostri marinai si lasciarono avvicinare. Erano tutti perfettamente nudi, meno un uomo il quale aveva la parte anteriore della pelle di un Pinguino appeso davanti, ed una delle donne, quella col bambino lattante, la quale era in parte coperta da un pezzo di pelle di foca che serviva inoltre a sospendere l'infante; i due uomini avevano i capelli legati da una fascietta, uno di essi era dipinto sulla faccia con striscie bianche e rosse; una delle donne portava un braccialetto fatto con una sostanza verde, e non volle privarsene. Erano tutti orribilmente sporchi, colla pelle unta di un grasso rancido, i capelli incolti e lunghi, meno sul vertice ove erano raccorciati; il colore della cute sembrava un bruno scuro, le fattezze erano brutali: fronte bassissima, zigomi molto prominenti e così pure le arcate sopraccigliari, naso grosso e lungo, mascelle sporgenti, bocca larga e labbra carnose, occhi piccoli; le mammelle nelle donne erano lunghe e pendenti. Una magrezza eccessiva ed una dolorosa espressione di freddo e di fame mosse a compassione anche i marinai. Mirabelli mi assicurò che gli parvero assai più abbruttiti che non gli indigeni dell'Australia che egli aveva veduti presso Melbourne. Il canotto pareva di corteccia con alcune tavole sottili unite con una sostanza animale, in modo da alzarne i lati; le fessure ne erano chiuse con argilla mescolata con una sostanza viscida e non solubile: esso aveva forma piuttosto elegante, ed era appuntato alle due estremità; nel mezzo, sopra uno strato di argilla, sabbia e ciottoli, avevano acceso un fuoco intorno al quale alcuni di essi erano accovacciati; altri due vogavano con larghe pagaie di legno. All'approssimarsi della lancia, riavuti dal primo movimento di timore essi si posero a gridare tutti insieme: *Tabaca! Galletta!* cioè tabacco e biscotto, i due grandi desiderata di quella povera gente che non avrebbe ancora imparato ad amare l'alcool come i loro vicini i *Tehuel-ché*; domandavano pure i beretti dei marinai, facendo segni che faceva freddo. Mirabelli raccolse quel po'di tabacco che egli e la sua gente avevano, si spogliò di un corpetto di lana, che venne dato alla donna nuda, ed ottenne in cambio due frecce ed i rami di *Empetrum*, oggetti volontariamente dati da uno degli uomini. Oltre l'arco e le frecce, che erano in un elegante turcasso di corteccia, v'erano nel canotto varie lance con punte d'osso seghettate, che servivano forse per prendere pesci; oltre le bacche citate avevano con loro pesci e cozze. Mirabelli fece, celiando, l'atto di prendere uno dei bambini, e la madre si mostrò molto allarmata.

Giacchè stiamo per lasciare il paese che serve di patria a quei poveri nostri fratelli, che ho designato sotto il termine generale di Fuegiani, sebbene abitino pure tutta la parte umida e boschiva della Patagonia occidentale sino al capo Tres Montes, vorrei aggiungere alcune notizie sul conto loro, spigolate qua e là, ma specialmente a Punta Arenas, ove giungemmo la sera del nostro primo ed unico incontro con quei selvaggi, da un vecchio cacciatore di foche il quale aveva vissuto molto in mezzo a loro. Nel capitolo precedente tentai

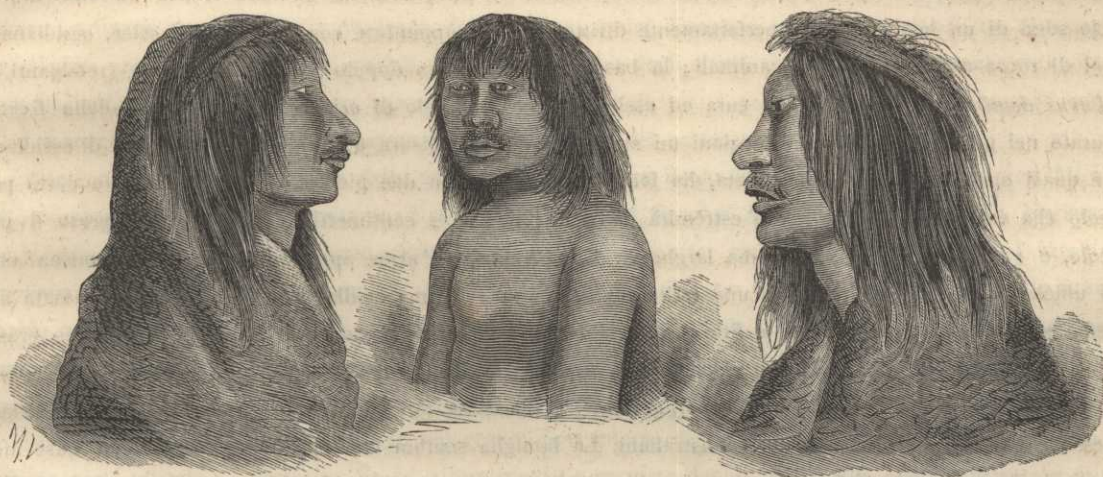
di definire e classare gli indigeni della estremità australe dell'America meridionale, e diedi quindi un cenno intorno agli Araucani, i più alti nella scala, mentre i Fuegiani di cui ora vado a discorrere sono forse i più bassi dal lato psichico di tutti quanti gli indigeni dell'America, anzi da quanto ho potuto sapere è dubbioso se non concorrano cogli Australiani ed i Negritos per occupare gli ultimi gradini della scala umana; dico questo con tutta riserva, giacchè l'illustre Fitzroy, il quale ha fatto tanto per farci conoscere i Fuegiani, era, come vedremo, di tutt'altro avviso, ma è probabile che egli lo sarebbe stato anco rispetto agli Australiani ed ai Negritos. Se non erro, fu l'olandese Oliviero van Noort (1598) quegli che diede le prime notizie precise intorno ai Fuegiani (1).

In una pagina precedente ho già dato una definizione generale dei Fuegiani, definizione però che non è davvero esente dal presentare eccezioni, specialmente in quanto riguarda l'aspetto fisico di quella gente. Su questo non posso sventuratamente dir molto per osservazioni personali; io non ero con Mirabelli, e più tardi, per caso, a Punta Arenas, ebbi l'opportunità di vedere un Fuegiano, ma egli era un ragazzo e non poteva prendersi come tipo; in genere però coincideva nei tratti con quanto si dice dei Fuegiani occidentali: oltre la fronte bassissima e stretta, gli zigomi sporgenti, gli occhi piccoli ma orizzontali, la bocca grande ed il prognatismo assai palese, notai particolarmente la forma del cranio, giacchè aveva i capelli corti, esso era brachicefalo in un modo che io non aveva mai veduto, e la linea posteriore dell'occipite era perfettamente continua con quella della parte posteriore del collo. Il naso era lungo, diritto, colle narici grosse ed esposte, le labbra erano carnose, il colore della cute quasi quello del guscio di castagno (2); egli veniva da *Port Famine*, che è presso a poco il limite orientale delle escursioni dei Fuegiani dal lato settentrionale dello stretto di Magalhães. Facendo eccezione dei *Yacana* o *Yacana-kunny*, i quali abitano l'estremità orientale della Terra del Fuoco e che sono da considerarsi siccome affini ai *Tehuel-ché*, di cui in seguito, il Fitzroy riconobbe 5 tribù di Fuegiani che egli distingue coi nomi seguenti: *Tekcenica*, *Alikhoolip*, *Pecheray*, *Huemul* e *Chono*. La prima vive sulle sponde del *Beagle channel* e nelle parti centrali e meridionali della Fuegia; dal lato fisico i *Tekcenica* sarebbero tra i peggio dotati: sono piccoli di statura, mal proporzionati, col corpo lungo e gli arti corti; in quanto alla loro fisionomia il Fitzroy la definisce: *a villanous expression of the worst description of savage features*; i loro canotti sono intieramente di corteccia, usualmente varii pezzi cuciti insieme; le loro capanne hanno una specialità: son fatte da tanti grossi rami o piccoli tronchi d'alberi posti uno accanto all'altro in modo da formare un cono vuoto. Gli *Alikhoolip* abiterebbero le parti occidentali e meridionali della Fuegia; sono fisicamente superiori a tutti gli altri Fuegiani; i loro canotti son ben fatti e le capanne emisferiche come quella che ho descritto alla p. 935. I *Pecheray* furono chiamati così (*Pecherais*) dal Bougainville (1767) a cagione della parola che usano ripetere in presenza di stranieri, e che suona *Pecheray! Pecheray*, sarebbe secondo King un'invocazione al loro Ente supremo, forse il suo nome. Essi sono al dire di Fitzroy, *a small and miserable horde*; erano probabilmente di questi coloro che noi avevamo incontrato quella mattina, giacchè abitano appunto le sponde occidentali e centrali dello stretto di Magalhães. I *Huemul*, detti così dal Fitzroy perchè erano vestiti di pelle di cervo, forse del *Guamul* (o *Huamul*) di Molina, il *Furcifer chilensis*; sarebbero, dalle descrizioni date, ibridi tra i Patagoni ed i Fuegiani, almeno conservano molti dei tratti di quelli e vivono, quasi a contatto coi *Tehuel-ché*, sulle sponde dei seni o meglio golfi interni detti *Skyring* e *Otway waters*; il Cunningham (*Op. cit.*, p. 485) trovò non lungi dal seno ora citato una capanna che aveva due entrate e la forma delle tende dei Patagoni, forse essa apparteneva ai cosiddetti *Huemul*. Infine i *Chono*, molto simili agli *Alikhoolip*, abitavano una volta le isole *Chonos* e forse parte di *Chiloe*; sarebbero stati cacciati nei canali al sud di *Tres Montes*; i loro canotti si distinguono per

(1) OLIVIER DU NORT, *Relation du voyage pénible fait autour de l'Univers ou globe terrestre*. Amsterdam, 1600.

(2) Il capitano King incontrò però un Fuegiano (*Huemul*?) la cui carnagione, dopo una lavata, era poco più scura di quella di un Europeo. (*Op. cit.*, I, p. 226.)

essere fatti non di corteccia, ma di assi sottili che sono poi cucite insieme. Dalle relazioni di King, Fitzroy e Cunningham, e dai ritratti intercalati sopra, si rileva che nel tipo fisionomico i Fuegiani, anche nella medesima tribù, sono più svariati di quello che si sarebbe creduto trattandosi di uomini così bassi sulla scala umana. Fitzroy menziona individui, uomini e donne, coi capelli ricciuti e crespi, la fronte alta ed il naso aquilino (*Op. cit.*, p. 176); lo stesso autore dà la loro statura media tra 1 metro 48 ed 1 metro 67; Cunningham misurò due uomini e due donne in *Sholl Bay*, le medie furono 1 metro 62 e 1 metro 42. Tutti concordano nel rammentare come i Fuegiani hanno il corpo curvo e gli arti inferiori mal fatti, ed attribuiscono ciò alla posizione assunta nei canotti ed intorno al fuoco. Del resto deve servir di avvertimento all'etnologo che viaggia il risultato dell'esperimento fatto dal Fitzroy: egli condusse seco in Inghilterra varii Fuegiani che colà si trasformarono maravigliosamente colle cure ed il viver bene; li fece rimpatriare ed alcuni mesi dopo tornando a visitare i suoi protetti non li avrebbe riconosciuti dagli altri selvaggi se non avessero parlato, tanto li aveva cambiati nuovamente la lotta colla fame e colle intemperie (Cfr. FITZROY, *Op. cit.*, II, p. 324); un criterio etnico non è mai troppo ponderato quando non posa sopra molte osservazioni. È singolare che



TEKEENICA.

HUEMUL.

PECHERAY.

Tipi Fuegiani, uomini. (Disegnati dal vero da Fitzroy.)

i Fuegiani hanno spesso una marcata somiglianza cogli Eschimesi, somiglianza che sarebbe forse cagionata non solo da affinità etniche ma dalle uguali condizioni di lotta col freddo e colla fame in cui vivono; entrambi i popoli sono grandi divoratori ed amatori di sostanze grasse, ed hanno una speciale tendenza a sviluppare lo strato adiposo sottocutaneo, sebbene i Fuegiani, stentando spesso a trovar cibo, rarevolte giungono difatto ad ingrassare; il loro cibo è quasi esclusivamente animale, e fornito specialmente dal mare e dal litorale; hanno però piante mangereccie, ed oltre l'*Empetrum* citato posso rammentare un curioso fungo parassitico del genere *Cyttaria*, di cui sono ghiotti. Come tutti coloro che sono in continuo timore di carestia, essi mangiano voracemente quando capita l'occasione, e presentano spesso il ventre gonfio e pendente. Poca gente veste meno dei Fuegiani, e questo è singolare non solo per il rigore climaterico dei paesi ove vivono, ma pel fatto che vi abbondano animali che forniscono eccellenti pelliccie, e soprattutto il guanaco; come facciano a resistere al freddo dell'inverno fuegiano è un enigma; eppure sono capaci di alzarsi d'accanto al fuoco per tuffarsi in mare in cerca di conchiglie od altro, nella stagione più rigida; il loro vestito più ampio è un corto tabarro di pelle di foca, lontra, cervo o guanaco, che protegge appena le spalle; è portato usualmente col pelo infuori. I Fuegiani amano decorarsi dipingendosi intieramente o con striscie e circoli, con carbone

o terre rosse, gialle, azzurrine e bianche; Fitzroy, e recentemente Cunningham, ne videro coi capelli tinti di rosso, e King parla di uno il cui intiero corpo era così colorato; il nero sarebbe colore di lutto. Non consta che si tatuino nè che mutilino il loro corpo in alcuna maniera; i peli sul corpo e sulla faccia sono strappati con due valve di *Mytilus*, anzi hanno una tale antipatia ai peli che epilarono un infelice missionario il quale aveva avuto l'abnegazione di farsi lasciare tra loro; seppi questo a Punta Arenas, ed il fatto era recente! I capelli sono tagliati lungo il fronte ed accuratamente bruciati o nascosti (è singolare la venerazione superstiziosa che hanno popoli diversissimi pei propri capelli, da noi ciò è rimasto ai magnetizzatori-sonnambuli ed ai credenzoni che hanno fede in loro); le donne Fuegiane hanno talvolta cura dei loro capelli, che sono sempre sciolti, e li pettinano con una mandibola di delfino; si ornano con collane di conchiglie, usualmente la *Margarita violacea*, o di ossicini. Le armi e gli utensili di caccia e di pesca dei Fuegiani consistono in fionde, che adoperano con singolare destrezza, lancia appuntata con osso colla punta fissa o staccata, e che in questo caso possonsi chiamare arponi; clave, pugnali di osso ovvero di legno con punta di selce, e l'arco e le frecce. Queste ultime sono le sole armi fuegiane che ho potuto esaminare personalmente: l'arco è corto, circa 60 centimetri, e robusto; la corda ne è un tendine od altra sostanza animale tenace ed elastica; le frecce sono di un legno leggiero perfettamente diritte e lisce, appuntate con un pezzo di selce, ossidiana o cristal di rocca assicurato con fili animali; la base è munita di un doppio vessillo di penne (remiganti di un *Larus dominicanus*) tagliate con cura ed assicurate pure con filo di origine animale. Una delle frecce procurate nel nostro incontro coi Fuegiani mi sta innanzi: essa misura 62 centimetri; la testa è di ossidiana verde quasi opaca, abilmente scheggiata, ha forma triangolare con due piccole orecchiette ed un corto peduncolo che entra in una fessura all'estremità dell'asta, misura 2 centimetri in lunghezza, compreso il peduncolo, e 13 millimetri nella massima larghezza. Eppure con un'arma apparentemente così innocua uno degli ufficiali della *Nassau* ricevette una ferita piuttosto grave in una spalla, la freccia essendo passata attraverso un abito di panno spesso e fitto! Nei combattimenti corpo a corpo i Fuegiani adoperano grossi ciottoli che tengono in mano. Questi selvaggi non avrebbero alcun capo riconosciuto, ma i loro « dottoristreg ni » hanno molta influenza sull'orda ignorante; in ciascuna famiglia il più anziano è colui che dirige; è presso a poco lo stato sociale degli Australiani. La famiglia sembra essere stabilita sopra una base monogamica; il matrimonio si farebbe un poco all'australiana, ma con minor brutalità; secondo la testimonianza di King (*Op. cit.* p. 55), essi offrono le loro mogli ai stranieri, ed esse si prestano alla transazione. In genere amano i loro figli e li trattano bene, ma ciò non impedisce che li vendano a stranieri per poco o nulla, anzi v'era ai tempi delle esplorazioni dell'*Adventure* e del *Beagle* un vero traffico di carne umana tra i Fuegiani ed i Patagoni, quelli dando i loro giovani per schiavi a questi; in un momento di furore s'è veduto poi il padre uccidere il suo figliuolletto, e ne furono testimoni i superstiti del naufragio del *Wager*, come fu raccontato dal Byron. I morti, avvolti in pelli, sono posti in caverne (*Chono*), ovvero portati nel folto del bosco e seppelliti sotto un mucchio di legname (altri Fuegiani). Per la vecchiaia, anche nella donna, avrebbero usualmente riguardi, ma in tempo di carestia assai prima di pensare al sacrificio dei loro cani uccidono colla soffocazione le donne attempate e ne mangiano le carni. Il loro cannibalismo è del resto cosa accertata, e sempre si praticerebbe sugli uccisi in guerra, ma allora gli uomini mangiano soltanto le gambe, le donne le braccia ed il petto; il restante vien gettato in mare. Il carattere dei Fuegiani è difficile a definirsi perchè incostante come quello di tutti i selvaggi; sono ladri e, quando in forza, spesso ostili agli stranieri. Non occorrerebbe dire che essi sono estremamente superstiziosi; sembra prevalente tra i Fuegiani la credenza in un grande uomo nero, il quale ha la facoltà di punirli e di danneggiarli, e che secondo loro vaga pei boschi ed è padrone degli elementi (pioggia, vento, neve, ecc.); i *Chono* lo chiamano *Yaccy-ma*, questi credono pure ad un genio benigno detto *Yerry Yuppon*; il primo sarebbe l'equivalente del *Gualichu* (*Setebos*) dei *Tehuel-ché*. L'imperfettibilità dei Fuegiani è assai ben provata dalla condotta di El'leparu (*York*

Minster), l'unico adulto preso dal Fitzroy, tenuto in Inghilterra, educato e poi riportato al suo paese carico di doni e di utili strumenti. La ragazza Yokcushlu (*Fuegia basket*) ed il giovane Orundellico (*Jemmy Button*) sebbene più dolci di carattere, non mi sembrano una prova del contrario, benchè Fitzroy lo credesse. Attualmente a *Keppel island*, una delle Falkland, vi sarebbe una missione pel convertimento dei Fuegiani. Va notato il patriottismo di questi; quelli condotti in Inghilterra fecero grandi dimostrazioni di gioia quando seppero che tornerebbero in patria; eppure la Terra del Fuoco non può essere un delizioso soggiorno, ma non lo sono neppure le terre artiche, alle quali tiene tanto l'Eschimese che le trova le più belle di tutte. L'atto generoso dell'illustre comandante del *Beagle*, il quale mantenne con sollecitudine paterna quei Fuegiani e che aveva già disposto di farli rimpatriare a proprie spese, fruttò interessanti ragguagli intorno a quel popolo, i quali unitamente alle copiose notizie raccolte dal Fitzroy stesso e dai suoi compagni, sono riuniti in quella splendida opera che è il *Narrative of the voyages of the ADVENTURE and BEAGLE*, il più bel testo che io conosca sull'etnologia della estremità dell'America australe. Intorno alle affinità che possono esistere tra i Fuegiani e gli Araucani, non sono nel caso di pronunziare un giudizio; credo però che i primi siano più affini ai Patagoni e ciò sarebbe confermato dai caratteri dei così detti *Huemul* da un lato e dei *Yacana* dall'altro. Le lingue rispettive degli Araucani, dei Patagoni e dei Fuegiani non solo sono affatto distinte, ma diversissimi ancora sono i dialetti parlati dalle diverse tribù degli ultimi citati. A Punta Arenas vidi uno dei cani fuegiani, era piccolo, col muso appuntato e le orecchie diritte, il pelo folto massime sulla coda e di un color rossastro scuro; ricordava alquanto la piccola varietà del nostro cane pastore.

Riprendo ora il filo interrotto della narrazione. Dopo aver issato la lancia che era andata con Mirabelli all'incontro dei Fuegiani, proseguimmo il nostro cammino pel *Crooked Reach*, così chiamato da Narborough per la sua forma storta: sulla nostra destra, qual torre di granito, sorgeva perpendicolare dal mare quel singolare scoglio detto da Sarmiento *El Morion*; sulla sinistra il capo Quod, la cui vetta a guglie staccate ricorda assai bene le rovine di un castello feudale, sporgeva nel canale. Le due sponde di questo continuavano ad avere un aspetto singolarmente desolato; si direbbe che il vento di ponente, quasi perenne, impedisce qualsiasi vegetazione di attecchire su quelle alture scoscese. Nel passarvi innanzi gettammo uno sguardo curioso nel *Jerome Channel* che conduce nei grandi seni interni di Otway e di Skyring, sui quali pesa ancora un semi mistero; i *Bachelor Peaks*, alture spoglie e nerastre danno rilievo alla sponda orientale di quel canale. Entrammo poscia nell'*English Reach*, tra l'isola Carlos III e la sponda S.O. della penisola di Brunswick, la terra più meridionale del continente austro-americano; usciti da quel passo trovammo lo stretto che si allargava assai. Passammo a sinistra l'isola Monmouth, letteralmente coperta di migliaia di grossi gabbiani, *Larus dominicanus*, e le maggiori Charles; sulla destra sorgeva il monte Cruz che segna l'entrata a *Fortescue Bay* ed a *Port Gallant*, e più in là passammo le rupi precipitose del capo Holland all'ingresso di *Wood Bay*. A mezzodì eravamo al traverso del capo Froward, la estremità meridionale del continente americano, esso si alza perpendicolarmente dal mare e, dietro, una catena di monti sorge a circa 800 metri; quel promontorio fu detto *Morro de Santa Agueda* da Sarmiento, alla sua base è un piccolo scoglio sul quale quasi un secolo prima giorno per giorno (il 16 dicembre 1767), era disceso il celebre navigatore francese Bougainville, facendovi sventolare la bandiera fiordalisata della vecchia Francia. In questo punto lo stretto di Magalhães fa un gomito acuto, ed è sulla sponda meridionale di questo gomito, ove si aprono numerosi canali che serpeggiano tra le isole frastagliate della Fuegia, comunicando coll'Oceano antartico al di là, che le navi devono maggiormente temere quei subitanei turbini di vento detti *williwaws*: nei fiordi a sponde precipitose quei violenti colpi di vento rendono bianca di schiuma la stretta superficie dell'acqua e con violenza non diminuita salgono la sponda opposta sradicando e squarciando gli alberi sul loro passaggio la cui traccia rimane quasi come una larga strada battuta; guai al bastimento che si trova all'ancora sul percorso se non è più che solidamente ormeggiato; all'estremità occidentale dello stretto, sotto le alte terre che